

LUCA RUGGIERO, GIANNI PETINO¹

LA DIMENSIONE URBANA DELLA COESIONE. GEOGRAFIA E SVILUPPO URBANO SOSTENIBILE INTEGRATO NELLE POLITICHE PER LA CREAZIONE DI ORTI URBANI NELLE CITTÀ DI GRENOBLE E CATANIA



Figura 1. Inquadramento generale. Fonte: elaborazione cartografica di Petino G.

1. *Le politiche e gli strumenti di coesione dell'Unione Europea*

Al fine di compensare le disparità dei territori dell'Unione, l'UE ha messo in atto delle azioni di riequilibrio che, intervenendo in vari ambiti, dovrebbero compensare tali disparità economiche e sociali ancora presenti. Data l'importanza di dette politiche nel quadro complessivo degli interventi, si può affermare che la Politica di Coesione sia una delle più importanti azioni di policy in ambito europeo. Per esercitare tale azione di riequilibrio gli strumenti finanziari cui fare riferimento sono essenzialmente tre: il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), il Fondo Sociale Europeo (FSE) e la sezione orientamento del Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale (FEASR) come fondi strutturali, cui vanno affiancati almeno altri cinque strumenti/fondi come lo strumento finanziario di orientamento per la pesca (SFOP), il Fondo di Coesione, il programma speciale di pre-adesione a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale (Sapard), lo strumento per le politiche strutturali di pre-adesione (Ispa) e il programma Phare. Questi ultimi tre strumenti sono stati utilizzati per l'avvicinamento all'adesione dei paesi del centro e della Europa orientale, sostenendo una serie di armonizzazioni che in particolare hanno riguardato il sostegno ai Paesi candidati in materia di sviluppo rurale, ambiente, reti di trasporto e istituzioni amministrative.

¹ Università degli Studi di Catania.

Con l'attuale programmazione (2014-2020) il confine tra spazio urbano e spazio rurale si fa più sfumato che in passato e l'intervento da settoriale diviene via via più integrato. Strumenti ad hoc per dare vita ad azioni integrate diventano riferimento essenziale. L'Investimento Territoriale Integrato (ITI) e lo Sviluppo locale partecipativo (CLLD) diventano riferimenti per azioni di intervento che tendono ad accorpate fondi di diversi assi prioritari e di più programmi, per interventi multidimensionali e tra più settori. Il CLLD, in particolare, porta l'approccio LEADER nelle aree urbane. In tal modo i Gruppi di Azione Locale (GAL) ampliano il loro intervento in ambito urbano, recuperando e potenziando il senso di appartenenza delle comunità e sostenendo governance stratificate, rafforzandole e migliorando i meccanismi di inclusione. È proprio l'ambito urbano ad avere un proscenio particolare in questa complessa fase di programmazione. Le città, infatti, «sono concentrazioni spaziali di attività umane e interazioni [...] Circa il 70% della popolazione europea risiede in un'area urbana». La città e lo spazio urbano possono essere considerate le sfide della programmazione odierna e post 2020. Il rinnovamento urbano, le questioni economiche, ambientali, climatiche, sociali e demografiche, passeranno dal nodo città. Già l'attuale programmazione ha nei suoi obiettivi le strategie integrate per la sostenibilità urbana che, fondata sui meccanismi di resilienza, vedono in un maggiore coinvolgimento delle autorità urbane nell'elaborazione di strategie integrate.

2. Cenni sullo sviluppo urbano sostenibile integrato

Il ruolo centrale delle città nel quadro delle politiche di coesione dell'Unione Europea è stato gradualmente costruito attraverso un numero consistente di incontri interministeriali e documenti sulle questioni urbane. Tra questi meritano di essere citati la carta di Lipsia sulle Città Europee Sostenibili del 2007 all'interno della quale i Ministri degli Stati membri responsabili per lo sviluppo urbano hanno definito le linee guida per una politica di sviluppo urbano integrato che copra le dimensioni economiche, sociali ed ambientali (Presidency of the European Union, 2007) e la Dichiarazione di Toledo del 2010 che ha ribadito il ruolo dell'approccio urbano integrato come strumento principale nelle strategie di sviluppo e nell'implementazione degli obiettivi per l'Europa 2020 (Presidency of the European Union, 2010).

Il concetto di sviluppo urbano sostenibile integrato nell'ambito dei documenti della politica di coesione 2014-2020 fa riferimento a due aspetti fondamentali.

Innanzitutto la necessità di considerare una molteplicità di dimensioni della vita urbana nelle questioni che riguardano la sostenibilità dei centri urbani. La sostenibilità deve essere pertanto affrontata tramite approcci non settoriali. Questo aspetto che può apparire scontato in realtà non lo è in quanto molto del dibattito scientifico sulla sostenibilità urbana è stato caratterizzato da visioni piuttosto limitate. Spesso, la sola dimensione fisica del centro urbano ha rivestito un ruolo determinante ed è stata considerata centrale nelle strategie di sviluppo urbano sostenibile. Già nel 1995 Peter Hall legava la sostenibilità ad aspetti che riguardavano essenzialmente la sua forma fisica e le questioni ambientali, mettendo in evidenza come le tradizionali città compatte europee, caratterizzate da brevi distanze e sostenute da forti investimenti nei trasporti pubblici, rappresentassero la forma urbana ideale. In particolare, queste erano da preferire secondo Hall in quanto in grado di minimizzare il consumo di risorse non rinnovabili e le emissioni di gas inquinanti rispetto agli insediamenti suburbani anglo-americani degli anni 70. Fokkema e Nijkamp (1996) proposero una riflessione sulle questioni legate alla dimensione del centro urbano chiedendosi se città di grandi dimensioni fossero anche portatrici di maggiori problemi. Ma anche in tempi più recenti i discorsi sull'impronta ecologica delle città (www.footprintnetwork.org) propongono l'utilizzo di un indicatore che guarda alla quantità di suolo necessaria per sostenere i bisogni energetici e materiali delle città, mettendo chiaramente in evidenza l'impatto che esse generano sul pianeta. Rispetto a queste concezioni le politiche per la sostenibilità

dovrebbero spingere per una densificazione dell'ambiente urbano in modo da ridurre problemi ambientali come traffico e inquinamenti ma anche ridurre le emissioni di gas serra e l'impatto delle città sul riscaldamento globale. In conclusione molto del lavoro sulle città sostenibili si è concentrato e si concentra sulla dimensione spaziale e fisica e sugli impatti ambientali. La politica di coesione facendo espresso riferimento ad uno sviluppo urbano sostenibile integrato specifica invece la necessità di considerare le diversità non solo dimensionali ma anche identitarie (*place evidence*) della vita urbana – ambientale, economica, sociale e culturale – e le loro interrelazioni. «Misure che riguardano il rinnovamento fisico dell'ambiente urbano devono combinarsi con misure che promuovono l'istruzione, lo sviluppo economico, l'inclusione sociale e la protezione dell'ambiente» (Commissione Europea 2015). Ad esempio per sostenere la competitività urbana nel lungo periodo, la città dovrebbe bilanciare la sua crescita con obiettivi di coesione sociale e qualità ambientale (Van den Berg *et al.*, 2005; Pike *et al.*, 2010; Van den Berg *et al.*, 2016) «in questo senso società e ambiente non sono da considerarsi come freni alla crescita ma parte integrante delle dinamiche dello sviluppo» (Van den Berg *et al.*, 2016 p. 13).

L'altra questione fondamentale che riguarda l'approccio integrato proposto nell'ambito della politica di coesione 2014-2020 riguarda il superamento di quella che può essere definita una *silos mentality* e lo sviluppo di un approccio condiviso che tenga in considerazione co-dipendenze e interdipendenze tra i diversi *stakeholders*. Questo deve prevedere sia lo sviluppo di una forte partnership tra abitanti, società civile, economia locale e diversi livelli di governo, sia la realizzazione e la partecipazione a network di città. Tali network rappresenterebbero una piattaforma dove confrontarsi e condividere best practice, know-how, modalità e soluzioni della gestione delle questioni urbane.

3. Declinazioni locali dello sviluppo urbano sostenibile integrato

3.1. Catania

Seconda città della Sicilia per numero di abitanti dopo Palermo con una popolazione di 337.000 unità che salgono a 1.069.315 nell'area metropolitana (città metropolitana), la città presenta rilevanti problemi per quanto riguarda alcuni indicatori relativi alla sostenibilità urbana. Ad esempio l'indagine del Sole 24 ore sulla qualità della vita nelle città italiane mette Catania agli ultimi posti. Diverse sono le cause che spiegano questa posizione, tra queste la presenza di aree caratterizzate da una elevata marginalità sociale, con forte dispersione scolastica e disoccupazione giovanile, e la presenza di un pesante traffico veicolare che è anche la principale causa di inquinamento atmosferico. Catania presenta infatti un indice di motorizzazione tra i più elevati (oltre 700 vetture ogni mille abitanti) ed un parco auto tra i più vecchi d'Italia. La popolazione residente, a partire dagli anni settanta, ha subito una continua contrazione a favore dei comuni limitrofi. Gli spostamenti e la conseguente urbanizzazione delle aree esterne hanno creato un unico sistema urbano che trascende i confini comunali e produce quotidianamente un flusso in ingresso di pendolari che paralizzano la città con gravi conseguenze anche per la qualità dell'aria e per la salute pubblica. Il trasporto pubblico che non riesce ad essere competitivo con quello privato registra una graduale diminuzione del numero dei passeggeri. Tuttavia la città, incoraggiata da quelli che sono i principali orientamenti della politica europea in tema di sostenibilità urbana ha recentemente preso atto di tali aspetti critici e mira a mettere in atto delle strategie che vanno nella direzione di un incremento della sostenibilità urbana. Tali strategie, in una certa misura, recepiscono anche le più recenti raccomandazioni europee sulla sostenibilità urbana integrata. Un accenno alla logica di integrazione nell'affrontare le questioni della sostenibilità urbana si può riscontrare negli ultimi documenti relativi alla programmazione strategica. In particolare Catania ha aderito al Patto dei Sindaci per il Clima e l'Energia che vede coinvolte autorità locali e regionali che si sono impegnate a raggiungere sul proprio territorio gli obiettivi dell'UE per l'energia e per il clima aumentando l'efficienza energetica e l'utilizzo di fonti rinnovabili. Attraverso il loro impegno i firma-

tari del Patto intendono infatti raggiungere e superare l'obiettivo europeo di riduzione del 20% delle emissioni di CO₂ entro il 2020. In particolare il Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES) del Comune di Catania redatto nell'ambito del Patto tra i Sindaci riconosce la necessità di coordinare ed integrare interventi che affrontino le questioni energetiche e la riduzione delle emissioni dei gas serra con gli strumenti della pianificazione urbanistica. Nello stesso PAES si mette inoltre in evidenza la relazione e l'interazione tra obiettivi plurimi quali quello della riduzione delle emissioni per motivi di salute pubblica e del "decongestionamento del traffico del centro storico" per una migliore fruizione turistica. Ancora nell'ambito del PON Metro è stata redatta una Strategia Integrata di Sviluppo Urbano Sostenibile che proprio nell'ambito dei trasporti mira ad ottenere risultati trasversali che riguarderanno l'ambito ambientale, sociale ed economico.

3.2. Grenoble

La Francia è uno dei primi paesi membri della UE che ha avviato un profondo ripensamento delle politiche urbane riposizionando la questione ambientale come priorità (Badami, 2014). Tale premessa ci è d'aiuto per comprendere come a Grenoble, media città francese, si possa registrare un elevato grado di attenzione rispetto a talune tematiche come, appunto, quelle della sostenibilità urbana. Quest'ultima, anche nella sua più recente declinazione in sviluppo urbano sostenibile e integrato. Tale approccio, coprendo le dimensioni economica, sociale e ambientale, ha fatto sì che i nuovi indirizzi di policy, anche quelli di portata ridotta, prevedessero una eguale attenzione a tali declinazioni anche dal punto di vista dell'empowerment delle comunità locali.

Così misure che intervengono sull'ambiente urbano modificandolo e rigenerandolo, si combinano con azioni che promuovono anche l'istruzione, il sostegno e lo sviluppo economico, l'inclusione sociale e una particolare attenzione all'ambiente.

Grenoble è una delle più importanti città delle Alpi francesi e presenta una popolazione di circa 160.000 unità, che salgono a 450.000 nell'area metropolitana (Grenoble Alpes Métropole) e fino a 700.000 abitanti nell'intera area urbana (Iserè). La Grenoble Alpes Métropole nasce nel 2000 e conta 24 comuni che, nel 2015, diventano 49. Tra le principali azioni legate alla sostenibilità urbana va fatta menzione del "Grenoble Factor 4", progetto del 2008 in cui la città di Grenoble risulta tra i primi firmatari del "Patto dei sindaci per l'energia sostenibile locale". Tale azione, della durata di sei anni, prevedeva circa 32 interventi in cinque aree tematiche che, oltre alla questione puramente ambientale, hanno tenuto sempre in buon conto l'aspetto della sensibilizzazione e della educazione della popolazione locale al fine aumentarne la consapevolezza rispetto agli ambiti del progetto. Il percorso di formazione della popolazione è stato lo step fondamentale poiché nello stesso periodo si stava delineando una evoluzione della città in forma sostenibile, il cosiddetto "cammino verso la città sostenibile", basato su un mix di cooperazione tra gli stakeholders, volontà politica locale, programmi di intervento del governo nazionale e interventi delle politiche europee. Un esempio di tale percorso della città sostenibile può essere rappresentato, nel 2014, dal progetto dell'"Eco-Quartiere". Esso può essere considerato un approccio fondamentale alla *ville durable* (città sostenibile) perché prevedeva ben venti impegni da perseguire nell'arco di durata del progetto che sarebbero diventati l'impalcatura per la nuova visione urbana. Tali impegni prevedevano, tra gli altri, che si rispettassero gli strumenti di pianificazione urbanistica, si mettessero avanti i bisogni della comunità, l'accompagnamento della popolazione a una maggiore consapevolezza, il contrasto di processi di urbanizzazione non in linea con le esigenze della popolazione, la promozione del patrimonio locale (naturale e costruito), della storia e dell'identità del quartiere, la preservazione e valorizzazione della biodiversità, del suolo e degli ambienti naturali. Tutte azioni che daranno il via ad una maggiore presenza e cura della natura in città, alla gestione differenziata delle aree verdi urbane, il tutto con una forte limitazione dei pesticidi. Questi interventi di rigenerazione fisica e culturale possono essere considerati i prodromi per la realizzazione e diffusione della tecnica dell'orto urbano nelle diverse aree della città.

4. Le esperienze degli orti urbani nei due casi studio

4.1. L'esperienza degli orti urbani a Catania

Gli orti urbani rappresentano una realtà che si adatta perfettamente alle logiche della sostenibilità urbana integrata in quanto i loro effetti trascendono il rinnovamento e la rigenerazione fisica dell'ambiente urbano e non si esauriscono in interventi di recupero di spazi residuali della città, ma generano effetti che si riflettono sulla sfera economica, sociale e culturale. Nella città di Catania rispetto a Grenoble le esperienze degli orti si possono considerare in una fase sperimentale. Le esperienze sono piuttosto limitate e localizzate esclusivamente in aree periferiche della città (fig. 2). In qualche modo questa condizione è legata alla natura pionieristica degli interventi che hanno privilegiato, in questa prima fase, aree poste ai limiti della città dove lo spazio costruito diviene discontinuo e rarefatto. Nell'ambito del nostro lavoro abbiamo riscontrato a Catania la presenza di tre tipologie di orti urbani: quelli privati, quelli spontanei e quelli istituzionali. Gli orti privati sono presenti nel quartiere periferico di San Giorgio, qui, uno spazio incolto appartenente ad un privato, senza nessun intervento da parte delle istituzioni e senza sfruttare canali di finanziamento pubblici, è stato predisposto all'attività agricola e suddiviso in lotti che vengono assegnati dietro pagamento di un canone mensile. Questa esperienza si configura come una vera e propria iniziativa imprenditoriale condotta da un privato, ma si inserisce anche nell'ambito delle attività di recupero di spazi residuali e abbandonati posti ai margini della città e di rilancio dell'attività agricola con finalità educative.

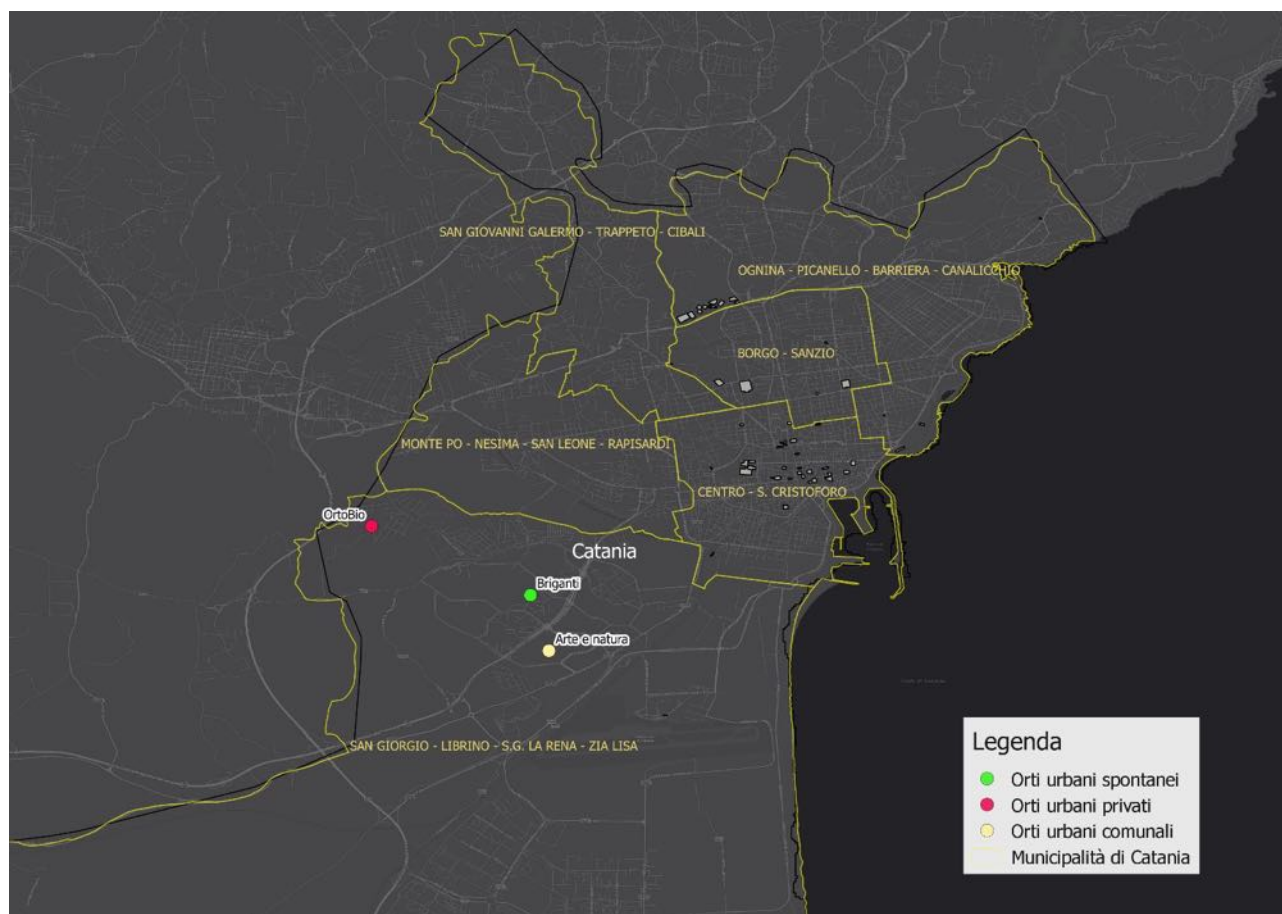


Figura 2. Orti urbani a Catania. Fonte: elaborazione cartografica di Petino G.

Le altre due tipologie di orti urbani si inseriscono nel quartiere di Librino, concepito negli anni '70 come città giardino dallo studio di architettura di Kenzo Tange, oggi quartiere satellite e periferia degradata della città. Lo sviluppo degli orti in quest'area è stato facilitato dalla presenza dei numerosi ed ampi spazi verdi previsti dal disegno originario di Tange e che oggi versano in una situazione di avanzato abbandono e degrado. Pur essendo delle micro-esperienze queste rappresentano comunque una modalità di recupero estetico e funzionale degli spazi.

Gli orti spontanei sono sorti in zona San Teodoro nel 2012 dopo l'occupazione, da parte dell'associazione denominata "i briganti", del campo di rugby e delle palestre costruite in occasione delle Universiadi del 1997. L'associazione, oltre a rimettere in funzione il campo per coinvolgere nell'attività sportiva i ragazzi del quartiere, ha pensato di invitare gli anziani a realizzare degli orti nel terreno che giaceva incolto e abbandonato accanto al campo da rugby. Nel giro di qualche anno gli orti si sono moltiplicati e da cinque sono divenuti sessanta, realizzando di fatto una piccola operazione di recupero di un'area che ha coinvolto gli abitanti del quartiere creando legami e senso di comunità.

Gli orti istituzionali nascono invece da uno specifico progetto comunale con l'elaborazione di un regolamento (Comune di Catania, 2014) e la pubblicazione di un bando per l'assegnazione degli orti (Comune di Catania 2016). Il progetto nasce con lo specifico intento di integrare diverse finalità e dimensioni della sostenibilità urbana come: la valorizzazione di spazi degradati e marginali; il sostegno alla socialità, alla partecipazione e all'aggregazione dei cittadini; la promozione del reinserimento sociale degli anziani; la diffusione di tecniche di coltivazione anche tramite attività didattiche; la promozione della produzione alimentare biologica; l'attivazione di iniziative per la formazione e l'occupazione di soggetti svantaggiati. Il comune ha predisposto dieci appezzamenti di terreno che sono stati assegnati tramite bando per diverse finalità (orti sociali, orti per famiglia, orti didattici, orti per associazioni).

Il regolamento prevede il pagamento di un canone annuo simbolico che dà diritto a coltivare l'appezzamento di terreno per un periodo di quattro anni e alla possibilità di utilizzare l'allacciamento all'acqua per l'irrigazione.

Infine emblematica della volontà del comune di estendere e di rafforzare le esperienze degli orti urbani in città è la partnership che ha realizzato con il dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Ambiente dell'Università di Catania per proporre il progetto Urbanhort nell'ambito dello schema Horizon 2020. Tramite questo progetto si vorrebbe valutare gli effetti che possono derivare dalla creazione di orti in aree centrali, periurbane e industriali dove saranno studiate produzioni agricole sviluppate con sistemi di vario tipo (dal convenzionale, al biologico, al biodinamico) per valutare le potenzialità produttive di ogni sistema ma anche la qualità dei prodotti e le ricadute positive sulla città.

4.2. L'esperienza degli orti urbani a Grenoble

L'esperienza degli orti urbani a Grenoble, nella forma strutturata così come la si conosce oggi, si può far risalire al 2008 con l'esperienza di "Grenoble Facteur 4". Nei sei anni circa di durata di questo progetto, tra gli altri interventi si è enfatizzato l'approccio alla consapevolezza da parte degli abitanti della città, sulla conservazione e sugli aspetti economici della natura in ambito urbano. La preservazione delle risorse idriche, la promozione dei giardini condivisi, l'approccio sostenibile alla vita di tutti i giorni attraverso la riduzione dei consumi, il riutilizzo dei beni e il loro riciclo che, uniti alle azioni di sensibilizzazione, educazione e informazione, hanno creato le solide basi perché si sviluppasse la tecnica dell'orto urbano.

Gli orti urbani possono essere considerati assimilabili a fenomeni aggregativi per la gestione alternativa del tessuto urbano, quindi, a sistemi diversi e complementari di interpretazione della città, nuovi metodi di condivisione dello spazio, dal basso e senza conflitti o almeno con una forte mitigazione di essi.

Forme di "appropriazione" del suolo come pratica sperimentale di comunità anche in assenza di

regole e controllo della pubblica amministrazione (top down), come esercizio della cittadinanza e della condivisione come riprova del percorso di sensibilizzazione ed educazione previsto negli anni recenti. Pratiche alternative di comunità, di inclusione sociale e di coesione, alle visioni neo-liberali. Metodo condiviso di resistenza a cicli di crisi socio-economica che tutt'oggi attanagliano importanti fasce della popolazione, non solo francese. Questo possono rappresentare gli orti urbani. L'immagine che della città si offre è, in piccola scala, chiaramente caratterizzata dagli aspetti ambientali, con un approccio orizzontale alla sua gestione e con la creazione di relazioni sociali che sembravano stessero scomparendo, almeno in città. Il mix di questi tre ingredienti ha in qualche misura ingenerato altrettante tipologie di orti. A Grenoble, nostro caso studio, è infatti possibile rinvenire diverse tipologie di condivisione e uso di svariate aree verdi, nuove o rigenerate.

I tipi di orto si differenziano già a partire dagli spazi utilizzati, dalle aree pubbliche a quelle private, da aiuole a piccoli appezzamenti, sino a piccole porzioni di parchi verdi ampiamente diffusi in tutto il territorio di Grenoble. Si differenziano inoltre per gli obiettivi che, come detto, vanno dall'inclusione sociale alla compensazione delle disparità economiche, con apposite realtà anche per i diversamente abili o per le comunità di recupero, per i singoli o per le collettività d'area. Possono essere realizzati per il "semplice" decoro con ulteriori utilità aggiuntive, come per la produzione di verdure, ortaggi e frutta.

In termini numerici possiamo contare in una prima approssimazione circa 15 *jardin partagés* (orti condivisi), cioè orti urbani in cui si realizzano sia verdure che ortaggi, e tre *jardin fruitières* cioè orti condivisi per la produzione di frutta (fig. 3). Alle suddette "realtà produttive" va aggiunta una moltitudine di altre potenziali attività private che, tramite apposite piattaforme (anche web) di incontro tra domanda e offerta, lasciano prevedere la proliferazione di ulteriori messe a coltura di frutta, verdure e ortaggi.

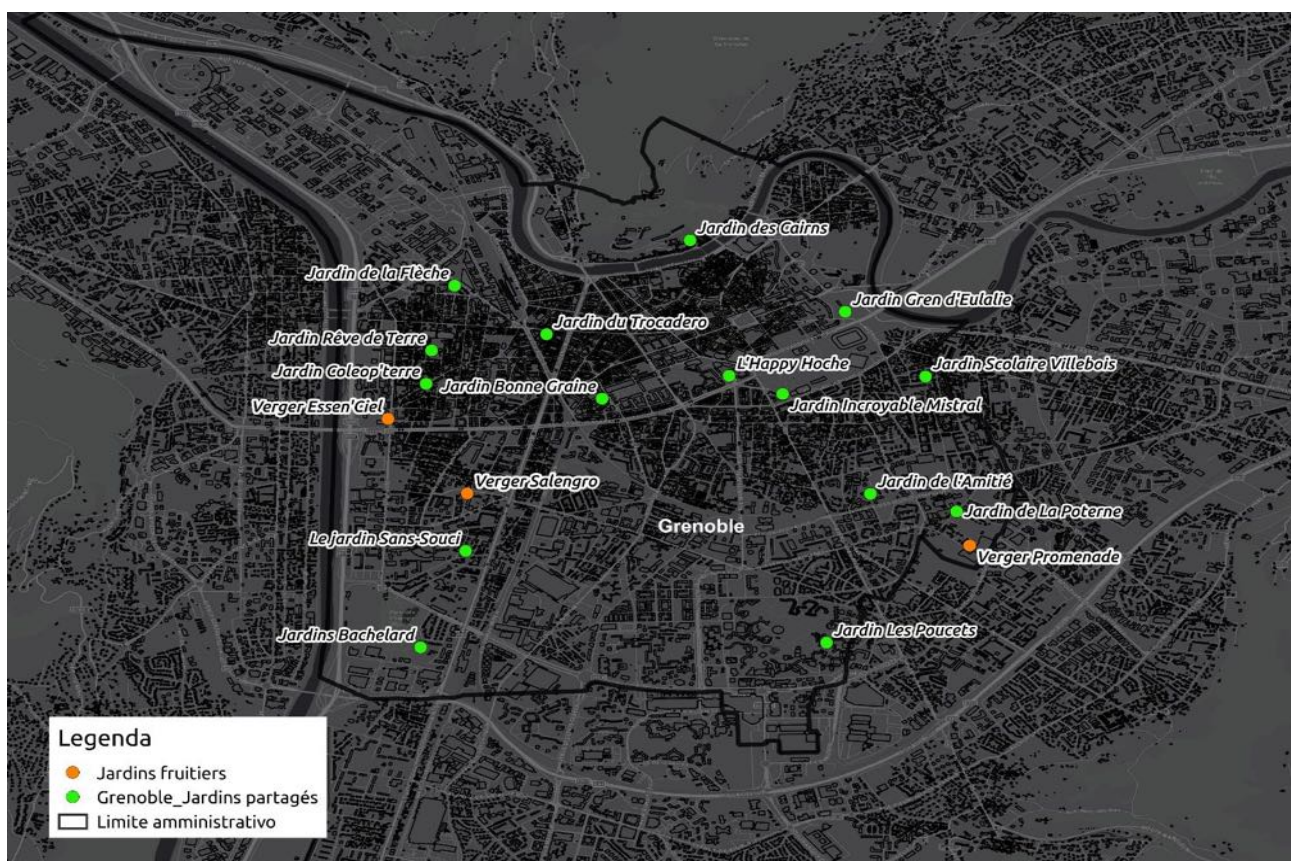


Figura 3. Orti urbani a Grenoble. Fonte: elaborazione cartografica di Petino G.

Oltre la numerosità degli orti, vi sono altri elementi utili alla riflessione che meritano di essere accennati, il primo riguarda la localizzazione e la concentrazione degli stessi, infatti, non è possibile identificare una zona della città con particolare elezione alla presenza dei *jardin partagés* essendo, questi, presenti in quasi tutta la città; cosa diversa per i *jardin fruitières* che sembrerebbero concentrarsi nella zona a sud dell'abitato, ciò molto probabilmente dovuto alla necessaria dimensione degli orti per la produzione di frutta e alla maggiore disponibilità di spazi (fig. 4). In ultimo va sottolineato che la presenza degli orti in quasi tutto il tessuto urbano residenziale sembrerebbe essere indice del successo di tutti i progetti utili a che la città sia sostenibile.

Riferimenti bibliografici

- Badami, A., (2014), "Politiche urbane in Francia: principi e strumenti di nuova generazione per uno sviluppo sostenibile", *Urbanistica Informazioni*, 257, pp. 8-13.
- Branduini, P., Giacché, G., Laviscio, R., Scazzosi, L., Torquati, B., (2016), "Per una lettura sistemica delle agricolture urbane", *Agriregionieuropa*, 12, 44, pp. 1-9
- Commissione Europea, (2015), *Fondi strutturali e di investimento europei*, novembre 2015.
- Fokkema, T., Nijkamp, P., (1996), "Large cities, large problems?", *Urban Studies*, 33, pp. 353-377.
- Hall, P., (1995), *The European City: Past and Future. Proceedings of The European City – Sustaining Urban Quality*. Conference for Danish Government, Copenhagen, April.
- Presidency of the European Union, (2007), *Conclusions of the German EU Council Presidency on the Informal Ministerial Meeting on Urban Development and Territorial Cohesion*, 24 and 25 May 2007, Leipzig.
- Presidency of the European Union, (2010), *Toledo Informal ministerial meeting on urban development. Declaration*, 22 June 2010, Toledo.
- Scazzosi, L., (2016), "Può l'agricoltura essere "urbana"? Una ricerca internazionale", *EyesReg*, 6, 5, pp. 1-2.
- Van den Berg, L., Van der Meer, J., Carvalho, L., (2016) *Cities as Engines of Sustainable Competitiveness: European Urban Policy in Practice (Euricur)*, Routledge, London.